Giornate di studi

*Ratzinger e Daniélou di fronte al mistero della storia*

(Santa Croce, 12 febbraio 2015)

 Nel momento stesso di inaugurare queste giornate di studio consacrate a due teologi contemporanei, poiché entrambi sono stati esperti al Concilio Vaticano II, io confesserò volentieri che in questo momento il mio animo è come diviso. Da una parte, è ovvio, mi ha commosso che qualcuno abbia pensato a me per un tale intervento. Dall’altra parte mi sono chiesto : «Perché io ?» ; e mi sono fermato a riflettere per un po’ sulle ragioni che hanno indotto gli organizzatori a bussare alla mia porta.

 Certo, ho potuto ricordare le relazioni che ho intrattenuto già da lungo tempo all’insegna della cordialità con l’Opera in Francia e in Spagna o, più recentemente, con l’attuale successore di S. José Maria Escrivá de Balaguer, S. E. R. Monsignor Etchevaría, o ancora con Monsignor Guillaume Derville, che io ringrazio per essersi assunto l’onere di contattarmi. Ma in definitiva, io non posseggo alcuna competenza specifica nell’argomento che è stato scelto. Se esiste un tratto in comune tra i due autori verso i quali convergono i nostri sguardi in questi giorni, questo è per l’appunto l’assenza di scritti – non dico di interesse – sia nell’uno che nell’altro caso relativi alla teologia morale, o alla morale in generale ; materia che proprio io ho insegnato per quasi venticinque anni…

 Presso i Domenicani di Tolosa, dove mi sono formato, non si studiavano con troppo impegno i maestri della Scuola di Fourvière. Quanto a colui che sarebbe divenuto papa Benedetto XVI, se i nostri contatti hanno manifestato una sorta di simpatia reciproca, raddoppiata in me da una grande ammirazione, allorquando si trattava di morale alla Commissione Teologica Internazionale, nella quale abbiamo lavorato insieme per quasi venti anni, essendone lui il presidente, ogni volta e con un piccolo sorriso d’incoraggiamento egli mi faceva comprendere che «adesso toccava a me…».

 Poi, mi sono ricordato del sottotitolo di questi incontri : «...di fronte al mistero della storia». E in effetti, il gesuita Daniélou ci ha lasciato due delle opere maggiori in questo ambito : *Platonisme et théologie mystique*, pubblicato nel 1944 e, un pò più tardi *Essai sur le mystère de l’Histoire*, edito nel 1953. Prima di raggiungervi, ho riletto anche : *Le Catholicisme hier, demain*, apparso nel 1974, l’anno stesso della sua morte ; saggio del quale il cardinale aveva redatto la prima parte, giustamente consacrata à «L’Histoire des origines au XXe siècle».

 Ecco un saggio veramente geniale, in quanto l’Autore riesce a dire l’essenziale della Storia della Chiesa in poche centinaia di pagine soltanto, senza dimenticare nessun elemento decisivo, nessun Concilio, nessuna eresia, in un linguaggio accessibile a tutti, dallo specialista alla persona di cultura media. Un saggio che, dopo quaranta anni, ha conservato ancora tutta la sua freschezza senza manifestare, come si dice, una sola ruga.

 La mia incompetenza in questo campo è evidente. Tuttavia, un’osservazione ha catturato il mio interesse. La questione della storia, o più esattamente la questione della storia della Salvezza portata da Cristo, della storia della Redenzione, occupa un posto centrale nell’opera di ciascuno dei due Autori. Ora, entrambi propongono di ritornare alle sue origini per poterla interpretare in maniera appropriata.

 E per origini io intendo dire le prime riflessioni della fede cristiana, i primi incontri del messaggio evangelico con l’intelligenza umana e con la cultura del tempo ; in altre parole si potrebbe dire un incontro con la ragione in se stessa. Entrambi i nostri Autori considerano questo incontro iniziale come normativo : le origini custodiscono la chiave di lettura per i secoli a venire.

 È del resto quello che aveva voluto dimostrare papa Benedetto XVI nel suo famoso discorso di Ratisbona, che non era diretto ai musulmani, come ha immediatamente etichettato una certa stampa ignorante in materia religiosa, ma ai protestanti che sognano sempre di «de-ellenizzare» la fede cristiana per ritornare a una non meglio comprensibile purezza iniziale. L’incontro del Vangelo con la civiltà greco-latina è stato voluto dalla Provvidenza, spiegava il Papa ; è un punto fisso. Da parte sua, Jean Daniélou scriveva : «Non è la teologia personale dei Padri che ci interessa. Quello che ci sembra possa determinare il valore eminente della loro opera è che tramite loro noi raggiungiamo la tradizione apostolica di cui essi sono i testimoni e i depositari». Questi primi testimoni sono indispensabili per comprendere il passato, ma anche il presente e il futuro. In questo senso, esiste appunto un mistero della Storia. In un linguaggio che mi è più familiare, dirò che dalla robustezza della memoria delle origini dipende la nostra capacità di affrontare le sfide del domani.

 Ed è stato così che,i suoi colleghidiale Ratzinger avrebbe voluto divenire Archivista e Bibliotecario di S.R.C.; parlando della memoria, forse ho cominciato a intuire le ragioni del mio invito. «Fate questo in memoria di me». Ben poche frasi nel Nuovo Testamento hanno peso specifico uguale a questa espressione, ripetuta in due pericopi. Esiste quindi un legame particolare, e particolarmente stretto tra la memoria e Cristo. Più esattamente, la preoccupazione della memoria ci conduce direttamente alla persona stessa di Gesù di Nazareth, a Colui che è stato e che è ancora.

 In realtà, il cristianesimo pratica quattro tipi di atti di memoria :

1. Pratichiamo quella che si potrebbe definire la *memoria dei luoghi*. Il credente sente il bisogno di ritrovare gli ambienti stessi nei quali il Cristo è vissuto, di respirarne la stessa aria, di vederne la stessa luce, di percorrere quegli stessi itinerari, toccare le pietre, guardare gli edifici che certamente lo hanno visto passare, e via discorrendo.
2. Per estensione, la memoria cristiana, cattolica e ortodossa, cerca un contatto che va inteso in senso quasi fisico con coloro che hanno conosciuto da vicino il Cristo. Chiameremo questo seconda tipologia *memoria di vicinanza* (o di prossimità). Ci avviciniamo infatti a Gesù anche quando ci accostiamo a persone che lo hanno potuto accostare perché suoi contemporanei (la Vergine Maria e i suoi discepoli), o per il grado di santità che ha trasformato alcune persone in immagini particolari e particolarmente coinvolgenti della santità del Cristo. Si spiega anche così il fenomeno dei pellegrinaggi che rende il cristianesimo – religione dell’Incarnazione e religione storica – molto concreto, si direbbe carnale; una fede per la quale il credente sente la necessità di toccare per essere lui stesso toccato.
3. Il terzo atto di memoria è più originale e riguarda la Chiesa che si definisce corpo di Cristo. Poiché essa fa memoria delle parole e dei gesti del suo fondatore, la Chiesa non cerca solamente una fedeltà alla lettera, o l’esattezza storica, come andrebbe fatto per ogni personaggio del passato. La Chiesa desidera mostrare ciò che il suo Signore continuamente dice e opera nell’oggi, perché lo proclama vivente. Possiamo parlare allora. in questo caso, di *memoria sacramentale*.
4. La preoccupazione per la memoria spiega poi la cura con cui il cristianesimo ha conservato gli scritti che trattano di Cristo e del suo passaggio agli uomini; e vi sono coloro che analizzano e commentano i suoi *acta et passa*. In tal caso si parla di una *memoria degli scritti*.

 È noto che il cardinale Ratzinger, al termine del suo incarico alla Dottrina della Fede, avrebbe voluto divenire Archivista e Bibliotecario di S. R. C.; i suoi confratelli cardinali hanno deciso però in altro modo. Ma quando papa Benedetto XVI mi nominò alla guida della Biblioteca Apostolica Vaticana, nel giugno 2012, mi disse: «Le affido i tesori della Chiesa». Tesori? La parola può sorprendere, poiché dopo tutto i veri tesori della Chiesa sono i Santi o i sacramenti o anche i poveri, come ama ripetere papa Francesco. Ciò nonostante sì, gli scritti sono dei tesori perché, come ci avrebbero spiegato i due Autori che oggi celebriamo, essi conservano le tracce più autentiche e più necessarie della Storia della salvezza tra gli uomini. In fondo, invitando il responsabile della Biblioteca Vaticana, voi avete chiamato in causa la memoria della Chiesa.

 È tempo adesso di lasciare la parola all’analisi e alla riflessione.